

La tela di Penelope

L'anno che si è chiuso ha lasciato ancora irrisolti tutti i problemi che pesano come un macigno sul funzionamento della macchina giudiziaria.

Purtroppo, il legislatore non ha saputo o voluto affrontare alla radice le gravi disfunzioni del nostro sistema giudiziario limitandosi a offrire soluzioni che non fanno che diffondere ancora di più sfiducia e disorientamento.

Ormai, nel settore civile siamo alla paralisi mentre la lentezza dei processi penali provoca il fenomeno dell'affollamento delle carceri con gravi ripercussioni anche sotto il profilo umanitario.

Senza contare il danno che può subire chi si vede riconosciuta, spesso, la propria innocenza a distanza di anni. Lunghezza patologica che fa crescere a dismisura i costi della giustizia creando – in questi tempi di crisi – maggiori difficoltà nella gestione del quotidiano.

La carenza di strutture moderne e la riduzione di spesa confermano la gravità della situazione.

L'intervento del legislatore – legato molto spesso ad una logica settoriale – è stato ancora più disastroso. Pensiamo per un momento alla legge sulla mediazione.

Vi sono stati fin dall'inizio organismi come l'OUA che hanno criticato apertamente questa soluzione che invece di offrire una boccata d'ossigeno si sta rivelando – fin dalle prime applicazioni – un vero e proprio fallimento.

Bisogna qui ricordare che, innanzitutto, quello della mediazione non è un sistema interno alla giurisdizione per cui il primo aspetto che va messo in discussione è quello della competenza del mediatore chiamato a pronunciarsi su questioni per le quali anche il giurista più esperto potrebbe avere delle difficoltà a pronunciarsi in un lasso di tempo pre-determinato, spesso insufficiente.

Non si capisce quindi quale possa essere il vantaggio di chi è obbligato a fare un percorso, peraltro con aggravio di ulteriori spese, e di attendere dei mesi per poi poter avere accesso alla giustizia statale. Giustizia più lenta, dunque, ed a costi aumentati.

Ancora, vi sono aspetti della legge che si pongono decisamente in contrasto sia con i principi della nostra Costituzione che con quelli dell'Unione Europea.

E così a fine anno siamo ancora in attesa che la Corte di Giustizia europea si pronunzi sulla compatibilità del D. Lgs. 28/2010 con i principi della direttiva 2008/52/Ce.

Ma anche a livello interno siamo in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sulla costituzionalità della norma a seguito di rimessione degli atti del Giudice di Pace di Catanzaro il quale ha individuato una presunta violazione del diritto di difesa (art. 24 Cost.) per aver il decreto subordinato l'esercizio della funzione giurisdizionale al pagamento di una somma di denaro.

In effetti, quello che rende – a parere di chi scrive – incompatibile questa soluzione legislativa è che essa limita il libero accesso del cittadino alla giustizia, così come prevede la Costituzione e la CEDU.

Senza contare che le successive modifiche di questo governo non fanno che confermare i dubbi e le perplessità già espresse da organismi qualificati ma inascoltati.

Negli ultimi giorni dell'anno trascorso, un'altra tegola è caduta questa volta sul sistema carcerario italiano. Il Parlamento europeo, a proposito delle condizioni dei detenuti nelle carceri europee, ha adottato una risoluzione il 15 dicembre per il rispetto della dignità umana denunciando la situazione allarmante fatta di prigioni sovraffollate, con una popolazione carceraria in continua crescita e un numero crescente di cittadini stranieri detenuti, e di detenuti in attesa di giudizio, di quelli con disturbi mentali e di numerosi casi di suicidio. Il libro verde della Commissione menziona l'Italia fra i paesi con il maggior sovraffollamento carcerario e fra quelli con il maggior numero di detenuti in attesa di giudizio. I deputati europei affermano che le condizioni di detenzione devono rispettare la dignità umana e che la custodia cautelare deve restare una misura eccezionale, da utilizzare a condizioni ben precise e per un tempo limitato.

E' quanto da tempo molte associazioni –tra le quali vanno annoverati anche i nostri organismi rappresentativi – vanno ripetendo in tutte le sedi istituzionali, chiedendo una riforma del sistema carcerario e misure adeguate per far fronte ad una situazione di emergenza che, purtroppo, è divenuta patologica non consentendo più quel reinserimento del detenuto nella società, così come previsto dalla nostra carta costituzionale. L'Italia, purtroppo, è amaro constatarlo, è divenuta la patria del diritto sulla carta: è urgente porre mano a serie e più profonde riforme di tutto il comparto giustizia che possa far crescere la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario e ridare dignità e rispetto a questo paese.

Avv. E. Oropallo – gennaio 2012